L'inculturazione liturgica all'indomani del Sinodo sull'Amazzonia

3-8 Editorialis
Pietro Angelo MURONI

STUDIA

9-28 Echi dal Sinodo sull'Amazzonia. La «culturazione» del rito romano:
principi teologico-liturgici
José Luis GUTIÉRREZ-MARTÍN

29-34 Una teologia inculturata per una inculturazione liturgica.
Il caso dell'Amazzonia
Maurizio GRONCHI

35-48 Le Assemblee domenicali in assenza del presbitero
Markus TYMISTER

COLLECTANEA

49-79 Tommaso Álvarez e Teresa di Gesù
Luigi BORRIELLO

81-106 Le due scomode clausole matteane: eccetto il caso di fornicazione
- se non per fornicazione. Il test della ragionevolezza
Tarcisio STRAMARE

107-124 La figura sinodal de la Iglesia según la Comisión Teológica Internacional
Carlos María GALLI

125-137 Studi storico-religiosi e *Digital Humanities*:
implicazioni critiche e metodologiche
Renata SALVARANI

139-148 Angeli e Arcangeli. Pagine di teologia liturgico-spirituale
nel Lezionario e nel Messale Romano
Manlio SODI

149-162 Da dove viene il Messia? «Quis et unde».
Tarcisio STRAMARE

163-171 Intervista a padre Tarcisio Stramare
Giuseppe DE VIRGILIO

VITA ACADEMIAE

173 Diploma dell'Emeritato

175-178 *Laudatio* di S.E. Rev.ma il Sig. Card. Angelo Amato
Enrico DAL COVOLO

179-183 L'approdo. *Lectio magistralis*
Angelo Card. AMATO

RECENSIONES

185-186 FLORIO Mario, *Sacramento* (= Le parole della fede), Cittadella Editrice, Assisi 2019, pp. 145, ISBN 978-88-3081682-4, € 12,50 (Manlio SODI).

186-188 TRETTEL Giulio, *San Cromazio e la liturgia di Aquileia*. Presentazione di M. Sodi. Postfazione di G. Cuscito (= Sapientia ineffabilis 21), IF Press, Roma 2019, pp. 203, ISBN 978-88-6788-179-6, € 18,00 (***).

188-190 MCGOWAN Andrew Brian, *Il culto cristiano dei primi secoli. Uno sguardo sociale, storico e teologico*, a cura di F. Pieri (= Studi e ricerche di liturgia), EDB, Bologna 2019, pp. 398 (con ill. a colori), ISBN 978-88-10-41648-8, € 42,00 (Manlio SODI).

190-191 SCARAFONI Paolo - RIZZO Filomena, *L'egoismo non è un attributo di Dio*, Prefazione di D. Vitali, Cantagalli, Siena 2018, pp. 94, ISBN 978-88-6879-668-6, € 12,00 (Giuseppe RUPPI).

191-192 CARLOTTI Paolo, *Confessori e penitenti oggi. Elementi di teologia morale e pastorale* (= Saggi e proposte 34), LAS, Roma 2019, pp. 153, ISBN 978-88-213-1358-5, € 10,00 (Manlio SODI).

193-194 RÍO Pilar, *Chiesa e liturgia. Apporti del movimento liturgico al rinnovamento ecclesiologicalo della prima metà del XX secolo* (= Biblioteca di Iniziazione alla Liturgia 6), Edizioni Santa Croce, Roma 2020, pp. 268, ISBN 978-88-8333-854-0, € 25,00 (Manlio SODI).

195-196 BORDONI Marcello, *Gesù di Nazaret Signore e Cristo. Saggio di cristologia sistematica. 3. Il Cristo annunciato dalla Chiesa. Tomo 2*, a cura di N. Ciola - A. Sabetta - P. Sguazzardo (= Nuovi saggi teologici, series maior), EDB, Bologna 2019, pp. 376, ISBN 978-88-10-41243-5, € 35,00 (Manlio SODI).

STUDI STORICO-RELIGIOSI E *DIGITAL HUMANITIES*: IMPLICAZIONI CRITICHE E METODOLOGICHE¹

RENATA SALVARANI

PATH 19 (2020) 125-137

Implicazioni e conseguenze dell'utilizzo delle tecnologie digitali nell'ambito delle scienze religiose si possono considerare in parte consolidati, mentre si presenta più aperto lo scenario dei riflessi e delle trasformazioni indotte dalla specificità di questi studi sulle stesse impostazioni e possibilità degli strumenti innovativi a disposizione.

Una ricognizione sul percorso di consapevolezza che ha accompagnato la loro introduzione evidenzia come le ricerche sulle tematiche legate all'esperienza del sacro abbiano la capacità di influenzare il contesto delle *Digital Humanities* orientandole verso ulteriori innovazioni, in grado di renderle più inclusive, di recepire diversità e dinamismo nella storia e, in generale, nella nostra cultura.

1. I temi delle origini

Non è un caso che, fin dall'origine delle applicazioni del calcolo computazionale alla ricerca, le discipline del sacro abbiano dato un apporto significativo e, per molti aspetti, fondante. A partire dall'uso pionieristico del computer per l'analisi di testi complessi da parte di padre Roberto Busa negli anni Quaranta del secolo scorso, gli studiosi di scienze religiose sono

¹ Data l'attualità dell'argomento, riprendiamo questo studio già apparso in «*Studium*» 115 (2/2019), sezione *on-line* di storia (*Studium Ricerca*). Per gentile concessione dell'autrice.

stati fra i primi a esplorarne le potenzialità per l'esegesi e la critica testuale. Fu lui a sviluppare le prime tecniche per codificare testi complessi secondo modalità che ne consentissero la scomposizione e ricomposizione a computer, prima di tutto per arrivare a un sistema di concordanze per il *corpus* delle opere di Tommaso di Aquino, poi per un progetto più ampio di una loro edizione ipertestuale che permettesse livelli multipli di collegamenti e comparazioni.

Negli anni Sessanta e Settanta, appena i computer divennero economicamente più accessibili, gli studiosi di scienze religiose iniziarono a vagliare modalità per sfruttare le loro capacità di archiviazione e di selezione in operazioni di analisi di testi complessi.² Così come i filosofi speravano di rendere queste macchine uno strumento ripetitivo, ma fondamentale per le applicazioni del calcolo logico, i colleghi impegnati negli studi religiosi puntarono a servirsene per alleggerire il peso e la monotona fatica dei conteggi di occorrenze, di confronti e comparazioni all'interno di una mole considerevole di scritti.

I discendenti di questi progetti precursori si sono moltiplicati sui *desktop* e *laptop* degli studiosi negli anni Ottanta, non appena microcomputer e cd-rom hanno reso alla portata di tutti le operazioni di scansione, analisi e archiviazione.

Per primi hanno proliferato i database sui testi biblici, collezioni di testi, traduzioni e commenti, edizioni dotate di semplici strumenti interattivi (indici, parole chiave, ricerca di occorrenze, possibilità di annotare e di marcare parti di testo). Essi sono diventati in pochissimo tempo utili sia per applicazioni di carattere divulgativo, sia per operazioni scientifiche complesse. Si va dalla *History of the English Bible*, orientata in una prospettiva di storia del testo e storia dei suoi destinatari, a risorse più aperte a uno spettro ampio di utilizzo, come *BibleWorks*.³

Questo tipo di risorse ha materializzato i sogni di molti ricercatori delle generazioni passate. *Bible Works*, fra i tanti, consente ricerche complesse su

² Cf. D. HARBIN, *Fiat Lux: The Electronic Word*, in V.R. HOTCHKISS - C.C. RYRIE (eds.), *Formatting the Word of God: The Charles Caldwell Ryrie collection: an exhibition at Bridwell Library, Perkins School of Theology, Southern Methodist University, October 1998 through January 1999*, Bridwell Library, Dallas 1998.

³ Cf. K.L. BEAM - T. GAGOS (eds.), *The Evolution of the English Bible: From Papyri to King James*, cd-rom edition, University of Michigan Press, Ann Arbor 1997. Cf. anche <https://www.bibleworks.com/> (2.11.2018).

testi biblici multipli, traduzioni ed edizioni in ebraico, greco e lingue moderne. Uno studioso può in pochi secondi ottenere risposte e informazioni che prima avrebbero richiesto giornate o settimane di lavoro. Proprio questa straordinaria disponibilità di dati e informazioni ha innescato nell'area umanistica, a partire dalle scienze religiose, la stessa rivoluzione che le tecnologie computazionali hanno indotto nella matematica, nelle scienze naturali e nella logica, sollevando i ricercatori dai compiti e dalle operazioni più ripetitive e meccaniche.⁴

Tali nuove tecnologie, inoltre, hanno permesso lo sviluppo di altri database, come per esempio il Diana Eck's *On Common Ground* cd-rom e il relativo sito *web* che documenta la diversità religiosa negli Stati Uniti, inaugurando una proficua stagione di studi sociologici e di collegamenti fra le scienze religiose e il mondo contemporaneo globalizzato.⁵

In una fase successiva, con l'apertura delle reti internet a un numero sempre più vasto di utenti e con lo sviluppo esponenziale della dimensione *social*, il rapporto fra dimensione religiosa e tecnologie è andato progressivamente ridefinendosi. Mentre le ricerche sul piano storico e scientifico sembrano orientate a utilizzare le risorse *web* prevalentemente per reperire dati e fonti e per operazioni di disseminazione e divulgazione dei risultati, si presenta quantitativamente più rilevante l'impatto delle tecnologie digitali sulla pratica religiosa, sul proselitismo, sulle relazioni fra singoli e gruppi religiosi e, più in generale, sull'influenza di aspetti religiosi sull'agire umano nella società.

È quindi possibile che – come dimostrato anche con riferimenti quantitativi da Susan Schreibman, Ray Siemens e John Unsworth – le ricerche di ambito storico-religioso e le attività propriamente speculative nate all'interno dei nostri settori di indagine si trovino in questa fase in una posizio-

⁴ Cf. C. HARDMEIER, *Was ist Computerphilologie? Theorie, Anwendungsfelder und Methoden - Eine Skizze* [What is computer philology? A sketch of theories, fields of application, and methods], in C. HARDMEIER - W.-D. SYRING (eds.), *Ad Fontes! Quellen erfassen - lesen - deuten. Was ist Computerphilologie? Ansatzpunkte und Methodologie - Instrumente und Praxis* [To the fonts! Understanding - reading - pointing to sources. What is computer philology? Beginning points and methodologies - instruments and praxis], V.U. University Press, Amsterdam 2000, 9-31.

⁵ Cf. D. ECK, *On Common Ground: World Religions in America*, Columbia University Press, New York 1997 (2002²), cd-rom (*ndr*).

ne meno evidente e, forse, meno attiva sulla scena digitale.⁶ Tutto questo, tuttavia, non riduce la portata innovativa delle interazioni critiche, metodologiche ed ermeneutiche fra scienze religiose e strumenti digitali. Anzi, le colloca in un contesto culturale più ampio e complesso, che può dilatarne la portata e le implicazioni, consentendo ampi spazi di riflessione e sedimentazione dei risultati acquisiti sul piano metodologico ed epistemologico, sulla base di primi bilanci.

2. *Religious Studies e Digital Humanities* oggi

Oggi, da una parte, è unanime il riconoscimento della proficua utilità di risorse e strumenti digitali per lo sviluppo degli studi cristianistici e religionistici, in un generale incremento esponenziale delle informazioni fruibili *on line*. Dall'altra, rispetto a fasi pionieristiche, si registra una minore evidenza degli apporti specifici dei nostri studi alle sperimentazioni in atto nell'ambito delle *Digital Humanities*.

Pertanto, proprio adesso, al centro di una *Humanities Crisis* conclamata sia in Europa che nel contesto occidentale in genere, appare importante focalizzare l'attenzione sul potere di trasformazione delle ricerche storico-religiose più che, semplicemente, orientarle verso un'ulteriore tecnologizzazione in base a modelli già codificati.

Tale forza sta sia nei risultati, sia nello specifico del processo di ricerca degli studi storico-religiosi e ha il fondamento nel loro stesso oggetto di studio: analizzare l'essere umano nel suo rapporto con il sacro nel tempo implica non solo la capacità di considerare uno spettro amplissimo di situazioni e culture, ma richiede l'apertura alla considerazione di fenomeni complessi, non sempre riconducibili solo al piano storico-fenomenologico, necessita di paradigmi interpretativi duttili, diversi e specifici.

Lo stesso rapporto con una dimensione del sacro, implica di per sé uno sforzo ermeneutico complesso e una laboriosa definizione che coinvolge questioni teoretiche, metodologiche, epistemologiche, filosofico-teologiche. Inoltre, il fatto che la storia del cristianesimo e gli studi storico-religiosi nel loro insieme, abbiano come oggetto processi e dinamiche, che studino

⁶ Cf. S. SCHREIBMAN - R. SIEMENS - J. UNSWORTH (eds.), *A Companion to Digital Humanities*, Blackwell Publishing, Oxford 2004, anche <http://www.digitalhumanities.org/companion/> (2.11.2018).

le trasformazioni e il cambiamento di fenomeni del tutto peculiari, richiede strumenti altrettanto dinamici e adattabili alla complessità delle fonti, dei contesti e delle prospettive che si vogliono evidenziare. Lo stesso vale per tutti i temi storici che ruotano intorno alla relazione, alle relazioni, al mettersi in relazione con il sacro e con gli esseri umani, aspetto fondante e ineludibile degli studi storico-religiosi.

Altrettanto ricche di implicazioni sono le dinamiche identitarie, comunitarie e sociali: lo studio delle appartenenze, delle alterità, dei meccanismi di adesione religiosa, dell'entrare o uscire da un gruppo religioso. Anch'esse non possono essere studiate applicando e utilizzando metodi propri della ricerca storica *tout court*: la stessa elaborazione di metodologie specifiche rappresenta una sfida di carattere epistemologico che può coinvolgere non solo le discipline storiche, ma, appunto, il contesto delle *Digital Humanities*, della statistica applicata, del calcolo computazionale, del calcolo logico, nella loro impostazione strutturale.

Si potrebbe continuare con il rapporto fra gruppi religiosi e spazio, comunità religiose e regole e statuti, gruppi religiosi e gruppi politici, cultura e inculturazione del cristianesimo... È significativo, a questo proposito, rilevare come la «International Association for History of Religions»⁷ assegni grande importanza alle *Digital Humanities*, riservando al dibattito su nodi critici e tecnologie spazi specifici di discussione e di confronto sulle sperimentazioni in atto. Anche la formula del *That Camp* vi ha trovato significativamente cittadinanza, creando un margine di sperimentazione ed elaborazione di ipotesi progettuali libero e relazionato con il divenire delle questioni che emergono nella società contemporanea.⁸

Generalmente considerate come opportunità, le *Digital Humanities* rappresentano emblematicamente un terreno di sfida per la definizione stessa dell'oggetto della disciplina e per le sue prospettive ermeneutiche. Tant'è che il dibattito e le sperimentazioni sull'utilizzo delle nuove tecnologie va di pari passo con la discussione sull'ambito di indagine delle discipline stesse.

⁷ Cf. <http://www.iabrweb.org/index.php> (2.11.2018).

⁸ Cf. <http://thatcamp.org/it/> (2.11.2018). Si veda, a titolo di esempio, una di queste esperienze: <http://www.religiousstudiesproject.com/podcast/thatcamp-roundtable-on-digital-religious-studies/> (2.11.2018).

Lo stesso vale per la storia del cristianesimo e per l'individuazione del suo specifico rispetto alla storia evenemenziale e istituzionale, alla storia delle religioni e ad altri ambiti disciplinari.⁹ Appare interessante, a questo proposito, il confronto che si è aperto intorno alla difficoltà di rendere il termine «History of Religions» in Giappone.¹⁰ Il dibattito intorno alla definizione di storia delle religioni, con le sue contrapposizioni e contraddizioni, catalizza orientamenti filosofici e movimenti in atto nel mondo accademico, così come nella società tutta.

Ecco allora che, a fronte di queste aperture a nuove prospettive e a fronte del ricorso massiccio agli strumenti digitali nella pratica quotidiana della ricerca, emerge da più parti la consapevolezza dei limiti, talvolta, dell'inadeguatezza dei mezzi rispetto alla complessità dell'oggetto di ricerca e, altrettanto, rispetto alla problematicità dei risultati e della loro divulgazione nel contesto contemporaneo, così variamente e intensamente sensibile alle tematiche religiose.

L'impatto di queste nuove risorse e abilità sulla qualità e quantità della ricerca resta una dimensione in divenire. In particolare, a oggi, si riscontra che gli studi storico-religiosi utilizzano solo le potenzialità più basiche delle nuove tecnologie e del *web* e che queste applicazioni per molti aspetti vanno a sovrapporsi al *corpus* plurisecolare della storiografia esistente. Le potenzialità e l'impatto delle tecnologie computazionali utilizzate dagli studiosi di storia delle religioni e dalle comunità religiose stesse ha interessato il *web* con straordinaria energia, tanto che si è parlato di colonizzazione religiosa del cyberspazio,¹¹ che, a partire dagli Stati Uniti, ha avuto come protagonisti gruppi e comunità marginali (per esempio *Wiccan*, *Neopagani*, seguaci della *New Age*) e poi, gradual-

⁹ Si veda, a titolo di esempio, il confronto presieduto da K. MELVÆR, *A Conceptual History of Spirituality: Emerging Methodologies and Theoretical Implications for the Study of Religions*, tenutosi al XXI Congresso internazionale a Erfurt nel 2015, in <http://www.iabr2015.org/iabr/2404.html> (2.11.2018).

¹⁰ Cf. T. JENSEN - A. GEERZ (eds.), NVMEN. *The Academic Study of Religion and the IHAR: Past, Present and Prospects*, Brill, London 2015, 337.

¹¹ Cf. C. ESS, *Revolution? What Revolution?. Successes and Limits of Computing Technologies in Philosophy and Religion*, in SCHREIBMAN - SIEMENS - UNSWORTH (eds.), *A Companion to Digital*, anche <http://www.digitalhumanities.org/companion/> (2.11.2018).

mente e più lentamente, realtà rappresentative delle grandi tradizioni religiose mondiali.¹²

Questo entusiasmo, alimentato dal contesto culturale del postmodernismo, ha trovato in teorici come Jay David e George Landow una teorizzazione di base, fondata sulle potenzialità euristiche dell'ipertesto e delle tecniche ipertestuali.

Come il postmodernismo ha trovato un proprio accesso al contesto religioso, soprattutto grazie all'approccio degli evangelici e dei pentecostali che vi hanno visto un'occasione per superare il razionalismo moderno, nella sensibilità culturale generale l'esperienza emotiva, percezioni e appartenenze hanno acquisito legittimazione epistemologica. Da allora si sono moltiplicate anche le analisi sulle relazioni fra i media e le religioni, che oscillano fra due poli: da una parte, la celebrazione delle potenzialità liberatorie e rivoluzionarie dei *new media*¹³ e, dall'altra, le dimostrazioni di come i gruppi religiosi tradizionali e le comunità strutturate abbiamo orientato e conformato ai propri paradigmi lo sviluppo e l'uso delle nuove tecnologie.¹⁴ Al contempo, istituzioni e realtà orientate al dialogo interreligioso ed ecumenico vedono nella *web* e nella disponibilità di risorse di conoscenza *online* un'opportunità di confronto e avvicinamento fra mondi prima completamente estranei, in un nuovo contesto di pluralismo interattivo.

In generale, tuttavia, l'attuale pleora di siti e database di carattere religioso, insieme con le modalità di utilizzo degli strumenti digitali, pur dando spazio a minoranze e a gruppi numericamente poco consistenti, sembra ricalcare nella *web* la situazione e gli equilibri delle comunità reali, consolidando comportamenti, prassi e linee teologiche.

¹² Cf. S.D. O'LEARY - B.E. BRASHER, *The Unknown God of the Internet*, in C. ESS (ed.), *Philosophical Perspectives on Computer-mediated Communication*, State University of New York Press, Albany (NY) 1996, 223-269.

¹³ Cf. A. CAREAGA, *Ministry: Connecting with the Net Generation*, Kregel Academic & Professional, Grand Rapids 2001.

¹⁴ Cf. E. DAVIS, *Techgnosis: Myth, Magic & Mysticism in the Age of Information*, Harmony Book, New York 1998; C. ESS, *The Word Online? Text and Image, Authority and Spirituality in the Age of the Internet*, in «Mots Pluriels» 19 (October 2001), in <http://www.arts.uwa.edu.au/MotsPluriels/MP1901ce.html> (2.11.2018); ID. (ed.), *Critical Thinking and the Bible in the Age of New Media*, University Press of America, Lanham (MD) 2004; L. FLORIDI (ed.), *The Blackwell Guide to the Philosophy of Computing and Information*, Blackwell Publishing, Oxford 2003.

La dimensione tecnologica è, infatti, talmente pervasiva sia nell'attività degli studiosi, sia in quella dei gruppi religiosi, che la si considera «naturale» e risulta difficile prenderne le distanze in modo critico per evidenziare limiti, distorsioni e modalità alternative di utilizzo.

L'*habitat* digitale in cui ci troviamo immersi ci fa percepire l'esistenza di un *unicum* postmoderno aperto a ulteriori trasformazioni e possibilità.

Al contempo, rischia di non far rilevare l'entità dei temi, delle nozioni e delle informazioni che non sono passate nell'ambito digitale, che rischiano di essere escluse dal dibattito culturale.

Ecco, quindi, che il dibattito e la considerazione critica sull'impatto delle *Digital Humanities* sulle scienze religiose non può non avere implicazioni epistemologiche: si pone, anzi, come *humus* propizio per affrontare grandi temi interdisciplinari e per contribuire alla definizione di un nuovo umanesimo.

In questa prospettiva, a titolo di esempio, l'impatto delle tecnologie digitali sulle dinamiche e le relazioni intorno agli studi sull'islam e a quelli sul Medio Oriente è considerato significativo sul piano sociale e culturale, con rilevanti implicazioni geopolitiche, tanto da diventare esso stesso oggetto di indagine come fenomeno contemporaneo a forte connotazione religiosa.¹⁵

3. Strumenti e metodologie: influenze reciproche

Le interazioni fra *Digital Humanities* e studi storico-religiosi si presentano multiple e polidirezionali, fino ad arrivare a prospettare la formazione di strumenti metodologici e categorie interpretative specifici, plasmati nell'uso e in via di progressiva chiarificazione, grazie proprio all'interattività che contraddistingue questi strumenti e il *milieu* che intorno ad essi si è creato.

Negli Stati Uniti, «Religious Studies News», *news letter* ufficiale dell'«American Academy of Religion», sta diventando uno strumento di confronto e di aggiornamento su questi sviluppi,¹⁶ insieme con il «Network

¹⁵ Si veda la monografia E. MUHANNA (ed.), *The Digital Humanities and Islamic & Middle East Studies*, De Gruyter, Berlin 2016, che si colloca all'interno di un più ampio progetto di digitalizzazioni, di comunicazione e di analisi critica delle fonti all'interno del mondo islamico, cf. <https://islamicdb.org/> (2.11.2018).

¹⁶ Cf. <http://rsn.aarweb.org/articles/digital-futures-religious-studies> (2.11.2018).

for New Media, Religion and Digital Culture»,¹⁷ una vera e propria piattaforma tematica *open source* per la condivisione di risultati, risorse, scambi e dibattiti: gli utenti possono creare un loro profilo e interagire con la comunità scientifica su temi di ricerca e questioni di impatto attuale sulla società. Entrambi sono considerati realtà di punta non solo per la disseminazione di dati, informazioni e contatti, ma soprattutto nell'elaborazione di standard che garantiscano scientificità e portabilità ai progetti di ricerca nell'ambito degli studi religiosi.

Su un piano più strumentale, ma non privo di implicazioni metodologiche, le ormai numerosissime e ingenti operazioni di digitalizzazione di fonti, manoscritti, collane e raccolte bibliografiche, insieme con le operazioni di schedatura e georeferenziazione di siti archeologici e collezioni di manufatti, hanno radicalmente cambiato le condizioni della ricerca, mettendo a disposizione dati e informazioni di reperibilità immediata e consentendo l'interazione multimediale di narrazioni di tipo diverso.

Risorse *on line*, traduzioni ed edizioni, riducono sensibilmente i tempi e il carico di fatica legati all'individuazione dei dati e alla loro acquisizione. Non si può non rilevare che la rapida evoluzione di queste disponibilità è stata marcata da iniziative maturate nel contesto degli studi di carattere religioso. Digitalizzazioni dei testi biblici, siano essi manoscritti su pergamena o papiro, traduzioni antiche, edizioni confessionali hanno contraddistinto l'evoluzione degli studi su ebraismo e cristianesimo, così come le discipline della paleografica, della critica testuale, della linguistica, tanto che, all'interno di ciascuna di esse, oggi sono diventate ineludibili la riflessione sulla dimensione digitale della ricerca e la presa d'atto delle rivoluzioni compiute.¹⁸

Più in generale l'emergere stesso di queste nuove tecnologie, specialmente se interpretato alla luce del postmodernismo, viene visto come nascita di una «secondary orality of electronic culture».¹⁹

Dal canto suo l'«American Bible Society» ha intrapreso un'ambiziosa serie di progetti per «trasmediare» importanti narrazioni cristiane, per

¹⁷ Cf. <http://digitalreligion.tamu.edu/> (2.11.2018).

¹⁸ Una disamina interdisciplinare è raccolta in C. CLIVAZ - A. GREGORY - D. HAMIDOVIC (eds.), *Digital Humanities in Biblical, Early Jewish and Early Christian Studies*, Brill, Leiden 2014.

¹⁹ Si veda l'impostazione di una delle prime riflessioni critiche sul tema: W.J. ONG, *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word*, Routledge, London 1988.

mezzo di «traduzioni» basate su approcci di ricerca in ambienti multimedia-
li resi possibili dalle nuove tecnologie, sintetizzando musiche, archiviando
immagini, collegando elementi diversi in operazioni di *storytelling*. Modalità
interattive possono risultare più attrattive soprattutto rispetto ai giovani.²⁰

Benché lo studio della Bibbia sia stato centrale per i primi sforzi nello
sviluppo di applicazioni del calcolo computazionale per gli studi religiosi,
oggi gli studi biblici e quelli storico-religiosi possono apparire secondari
nel contesto ampio delle *Digital Humanities*, sempre più viste come spazio
di innovazione e trasformazione delle *Humanities*. Che cosa implica questa
posizione apparentemente defilata? Come possono le esperienze maturate in
questi campi influenzare e dare forma alle tecniche digitali migliorandole?
Proprio questa fase, forse meno entusiastica e più aperta alle riflessioni, può
fare del sistema di integrazioni fra studi religiosi e applicazioni informatiche
un luogo eminente di riflessione critica e l'avvio di nuove consapevoli speri-
mentazioni, più inclusive, duttili e recettive rispetto alla complessità.²¹

La stessa strutturazione, archiviazione e pubblicazione di risorse *on
line* implica, infatti, riflessioni e questioni critiche sul ruolo e l'importanza
degli studi religiosi. Nelle digitalizzazioni complete di grandi biblioteche,
il modo in cui fonti e storiografia religiose sono enucleate specificamente
dimostra la consapevolezza della centralità di questi studi e, indiretta-
mente, può orientare o favorire lo sviluppo delle ricerche, anche in chiave
interdisciplinare. È il caso, per esempio, delle collezioni dell'«University of
Cambridge», nelle quali il nucleo dei testi di carattere religioso può essere
considerato uno snodo tematico centrale non solo per le ricerche specifiche,
ma anche per altri percorsi di indagine.²²

Lo stesso avviene per gli archivi *on line*. Fra questi, è significativa
l'esperienza di «ARDA-Association of Religion Data Archives», che negli
Stati Uniti si pone l'obiettivo di «democratizzare» l'accesso alle informa-
zioni e agli studi di carattere religioso e raccoglie *on line* in forma libera
archivi di diverse istituzioni, nonché studi, *reports*, mappe interattive e sto-
riografia di ricercatori associati.²³

²⁰ AMERICAN BIBLE SOCIETY, *A Father and Two Sons: Luke 15.11-32*, cd-rom, American Bible Society, New York 1995.

²¹ C.T. SCHROEDER, *The Digital Humanities as Cultural Capital. Implications for Biblical and Religious studies*, in «Journal of Religion, Media and Digital Culture» 5 (1/2016) 21-49.

²² Cf. <http://cudl.lib.cam.ac.uk/collections/christian> (2.11.2018).

²³ Cf. <http://www.thearda.com/about/> (2.11.2018).

Altre operazioni, come quella della «Biblioteca Apostolica Vaticana»²⁴ e quella della «Biblioteca Ambrosiana» di Milano,²⁵ implicano una forte interdisciplinarietà e la capacità di fare interagire database diversi dedicati a fonti di carattere diverso (paleografiche, iconografiche, provenienti da contesti culturali e tradizioni religiose diversificate).

Il «Database for Religious History» è un'enciclopedia di storia religiosa e culturale basata su criteri qualitativi e quantitativi, un luogo per l'archiviazione, la sistematizzazione e la diffusione libera di dati su gruppi, tradizioni religiose, sistemi teologici. Contemporaneamente, è un *network* fra studiosi di tematiche e discipline diverse che condividono riflessioni di carattere metodologico ed epistemologico. È concepito anche per supportare applicazioni multimediali di carattere didattico e divulgativo. Introduce variabili cronologiche e spaziali, permettendo, così, di analizzare i fenomeni religiosi in prospettiva diacronica e sincronica, introducendo anche parametri comparativi e analisi territoriali per grandi bacini.²⁶

In contesti fortemente interdisciplinari, come quello della sociologia delle religioni, le applicazioni digitali e computazionali hanno dato vita a sperimentazioni innovative sul piano dell'evoluzione della disciplina e all'introduzione di paradigmi interpretativi innovativi, a partire, per esempio, dai modelli epidemiologici che vanno oltre la mera quantificazione di appartenenze ed elementi identitari per fare spazio a rilevazioni sulle interazioni fra contesti religiosi e culturali diversi. Si arriva così a parlare di «metodologie digitali» all'interno di un'area disciplinare specifica.²⁷

4. Studi storico-religiosi e innovazione

Se analizziamo le grandi operazioni di digitalizzazione attuate da istituzioni culturali, possiamo evidenziare come risorse elettroniche, biblioteche, mappature, *virtual tour* e archivi *on line* mettano a disposizione degli studiosi di scienze religiose e di studi storico-religiosi un patrimonio di conoscenze vastissimo, ma al contempo ci rendiamo conto che le nostre ricerche non

²⁴ Cf. https://www.vatlib.it/home.php?pag=cataloghi_online (2.11.2018).

²⁵ Cf. http://www.ambrosiana.eu/cms/biblioteca_liv2/11-il-catalogo.html (2.11.2018).

²⁶ Cf. <http://religiondatabase.org/about/media/> (2.11.2018).

²⁷ Cf. S. CHERUVALLIL-CONTRACTOR - S. SHAKKOUR (eds.), *Digital Methodologies in the Sociology of Religion*, Bloomsbury Academic, London 2015.

sono pienamente riconducibili alla logica, alle strutture, all'impostazione degli strumenti a disposizione. Richiedono altro, rinviano ad altro.

In questo sta il potere di trasformazione delle nostre discipline, nella loro complessità e nella dinamicità intrinseca del processo di conoscenza che le costituisce. In più, esse si presentano sempre connotate da una dimensione interdisciplinare, che s'intreccia con l'uso delle fonti, delle modalità di archiviazione dei dati, di comunicazione e in generale con le metodologie. Necessitano e inducono collaborazioni interistituzionali, relazioni di conoscenza, *partnership* su più livelli.

I risultati delle ricerche sono aperti alla consultazione di un largo pubblico, che le volge ai propri interessi di carattere religioso: sono quindi permeabili alle interazioni con la società contemporanea, in modo del tutto peculiare rispetto ai risultati di altre discipline. Al contempo, esse interagiscono con il più ampio contesto delle *Humanities*, che vanno sempre più configurandosi definendosi come un ecosistema intensamente condiviso e vitale di narrazioni tramandate, rivisitate, riscritte.²⁸

Occuparsi, quindi, delle implicazioni digitali delle discipline storico-religiose significa aprire più problematiche e altrettanto numerose prospettive di innovazione. Fra queste, due nodi critici in particolare si presentano oggi come forieri di ulteriori sviluppi, in relazione con le altre questioni critiche ed ermeneutiche legate alle digitalizzazioni.

– Il primo riguarda la molteplicità di situazioni ibride e mutevoli che si delineano nella ricerca intorno al sacro. Esse rischiano di non essere sufficientemente e completamente considerate e classificate a fronte di schemi, standard e database concepiti per classificare e mettere in relazione fenomeni e realtà rigidi, codificati, canonici, ortodossi. Si pone, in altre parole, la necessità di creare spazi per le eresie, le posizioni critiche e il cambiamento, ricorrendo a paradigmi interpretativi e strumenti tecnici nuovi e specifici. L'indagine di queste specificità non può che richiedere la progettazione di strumenti digitali adeguati, che poi potranno essere utilizzati in altri contesti: l'apertura di spazi per ciò che non è canonico, né ortodosso, né statico implica lo studio di modalità

²⁸ Cf. J. STOMMEL, *The Digital Humanities is About Breaking Stuff*, in «Hybrid Pedagogy» 2 settembre 2013, in www.hybridpedagogy.com/journal/the-digital-humanities-is-about-breaking-stuff/ (2.11.2018).

duttili e polivalenti, in un terreno in cui innovazione e nuova conoscenza si uniscono.

– L'altro aspetto chiave per gli studi storico-religiosi è l'utilizzo di fonti non scritte: fonti orali, liturgiche, iconografiche, sovrapponendosi all'oralità del *web* e alla multiforme e interattiva narrazione che se ne nutre e fluisce recependo continue trasformazioni. In questo *habitat* gli aspetti performativi del fenomeno religioso hanno trovato diverse collocazioni, senza che tuttavia si sia ancora arrivati a una loro sistematizzazione critica e metodologica.

Così è per l'uso dei *podcast* e per le loro applicazioni in ambito etnografico, liturgico, sperimentale, anche in relazione con forme di sincretismo, di pluralismi, di contaminazioni. Si apre, di conseguenza, la questione dell'uso di strumenti multimediali non solo per la narrazione e la divulgazione dei risultati della ricerca, ma per la stessa ricognizione e analisi dei fenomeni, per il riconoscimento delle fonti stesse.

Allora si dovranno creare nuovi strumenti per utilizzare fonti multimediali, per archivarle e per generare nuove narrazioni. La fissazione di standard criticamente condivisi dalla comunità scientifica appare come un altro passaggio chiave per un pieno utilizzo di queste modalità e per la condivisione delle loro applicazioni.

Per questo l'approccio alle *Digital Humanities* non può che porsi in modo critico, a partire da un'interazione profonda fra studiosi delle singole discipline e progettisti degli strumenti digitali nell'elaborazione di strumenti in grado di razionalizzare, esprimere e comunicare la ricchezza e la dinamicità del nostro oggetto di studio.